

RIFORME E RESISTENZE

Uno slalom tra i veti

di **Fabrizio Forquet**

Nel Paese delle corporazioni - che solo per un falso pudore esterofilo abbiamo cominciato a chiamare lobby - non c'è da sorprendersi se un decreto per i tagli alla spesa pubblica diventa ostaggio fino a tarda sera di pressioni e resistenze agguerrite. Soprattutto perché qui i resistenti sono collocati all'interno della pubblica amministrazione. Gente tosta, che ha sviluppato, nell'esercizio di anni, attitudini straordinarie nel difendere il proprio perimetro.

Ecco allora che nelle ultime ore sono andati via via maturando la retromarcia sui cosiddetti mini-ospedali, il rinvio a un'ipotetica terza fase della riduzione (non abolizione) delle province, il salvataggio in extremis di alcuni enti inizialmente considerati superflui, il passo indietro sulla riduzione dei compensi per Caf e patronati e dei permessi sindacali.

I risparmi attesi saranno comunque una boccata d'ossigeno per i conti pubblici e avranno il merito di scongiurare, almeno per un po', il temuto aumento dell'Iva già in autunno. Vista la precaria situazione politica è possibile che il Governo non potesse fare molto di più. E sono ancora sperabili interventi più rigorosi, a cominciare oggi dal taglio dei tribunali. Ma per ora il grosso dei risparmi arriveranno, come da recente tradizione, dalla centralizzazione sulla Consip dell'acquisto dei beni e servizi della pubblica amministrazione e dai tagli ai trasferimenti agli enti locali. Chi si attendeva una vera spending review sul modello inglese - 20 miliardi di tagli mirati per più anni successivi - non può sfuggire a una certa delusione.

Anche perché la storia di questi anni ci dice che entrambe le leve - Consip e tagli agli enti locali - non hanno prodotto gli effetti sperati. La prima, a distanza di oltre un decennio dalla "rivoluzione" degli acquisti centralizzati, intermedia oggi solo 29 miliardi su un totale di spese di 136 miliardi. I secondi si sono ripetutamente scaricati sui cittadini in forme varie di entrate compensative per gli enti locali.

Anche la riduzione degli organici della pubblica amministrazione è tutta da verificare. Gli obiettivi del 10% per i dipendenti e del 20% dei dirigenti sono solo sulla carta. Il

taglio, infatti, opera sulle piante organiche, non sugli effettivi. Questo genera il paradosso che, ragionando sui ministeriali, la nuova pianta organica frutto del taglio è comunque superiore di oltre 2 mila unità rispetto agli attuali dipendenti. Non vuol dire che nei prossimi anni si assumerà invece di tagliare, perché in realtà si interverrà amministrazione per amministrazione, ma di sicuro il taglio effettivo è molto inferiore al 10 per cento.

Va certamente riconosciuto lo sforzo di avviare un percorso. Così come sono positivi i tagli sulle autoblu, la stretta sulle consulenze, le limitazioni sui Cda delle società partecipate e sull'in-house. Ma quando sette mesi fa fu lanciata l'operazione spending review le prospettive erano più ambiziose. Erano auspicabili, da un lato, obiettivi numerici più consistenti. Ricordiamo sempre che nell'ultimo decennio la spesa pubblica è aumentata in valori assoluti di quasi 200 miliardi (dati Istat); e che per la Corte dei Conti la spesa pubblica primaria è aumentata di circa il 5 per cento in media all'anno, accrescendo l'incidenza sul prodotto di quasi otto punti. Questo vuol dire che il terreno per un'azione più coraggiosa c'era e c'è.

Si è poi persa per strada ed è l'altro motivo di rammarico - l'ambizione di accompagnare i tagli di spesa a una riforma dello Stato più complessiva. In questo senso si rischia davvero l'occasione mancata. In fondo, per fare un esempio, può anche essere vero che la questione dei mini-ospedali non si risolve con un taglio secco di oltre 200 strutture. Ma allora perché non avviare per tempo una riorganizzazione complessiva che permettesse di tagliare le inefficienze senza ridurre la qualità dell'assistenza?

Solo un mese fa il governatore della Banca d'Italia concludeva le sue considerazioni finali osservando: «Occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale. Se accuratamente

identificati e ispirati a criteri di equità, i tagli non comprometteranno la crescita; potranno concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi».

A meno di sorprese dell'ultima ora c'è il rischio, ancora una volta, delle «prediche inutili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCASIONE MANCATA

Altro motivo di rammarico: si è persa per strada l'ambizione di accompagnare i tagli di spesa a una riforma dello Stato più complessiva

